

BREVI OSSERVAZIONI SULLE ELEZIONI TEDESCHE: LA TENUTA DI UNA LEGGE ELETTORALE MODIFICATA E DI UNA "CANCELLIERA DI FERRO"

di Domenico Damiano - Dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II

SOMMARIO: 1. Premessa; 2. La nuova legge elettorale tedesca: l'incisività delle modifiche non scalfisce la tenuta del sistema; 3. Angela Merkel promossa a pieni voti; 4. Quale Germania per i prossimi anni; 5. Conclusioni.

1. Premessa

Le recenti elezioni tedesche hanno segnato un importante successo per la Cancelliera uscente Angela Merkel che è riuscita ad affermarsi con numeri che vanno al di là delle previsioni della vigilia.

L'importante successo dell'Unione si è accompagnato tuttavia alla estromissione dal Bundestag del partito liberale - alleato della CDU/CSU nel precedente governo - che già nei sondaggi si attestava intorno alla clausola di sbarramento, sì da rendere molto probabile l'esito che si è poi verificato.

Le osservazioni che seguono si sviluppano lungo due direttrici.

Si cercherà primariamente di analizzare le modifiche apportate di recente alla legge elettorale tedesca, modifiche nate su impulso di alcune pronunce del Tribunale Costituzionale Federale che aveva ravvisato dei profili di illegittimità nel testo previgente. Si tenterà di esporre il senso di quelle censure e le modalità attraverso le quali il legislatore tedesco è riuscito a superarle. Sarà molto interessante anche guardare ai timori della vigilia, ed ai pericoli che una parte della dottrina riteneva che le modifiche suddette potessero generare, per poi vedere se essi hanno trovato conferma all'esito della recente tornata elettorale.

Successivamente, si darà spazio alla lettura del dato politico per cercare di comprendere quali sono i fattori che lo hanno determinato, cercando di trarre alcune conclusioni anche in relazione alla tenuta del sistema partitico tradizionale. In ultimo, si analizzeranno le reazioni dell'opinione

pubblica tedesca ed europea rispetto all'affermazione dell'Unione, per comprendere quali riflessi tale affermazione potrà produrre sia in chiave interna, sia europea.

2. La nuova legge elettorale tedesca: l'incisività delle modifiche non scalfisce la tenuta del sistema

La tornata elettorale appena conclusa ha rappresentato un importante banco di prova per le recenti modifiche apportate alla legge elettorale tedesca, sollecitate da alcuni interventi del Tribunale Costituzionale Federale, l'ultimo dei quali risalente all'anno scorso¹. Su impulso delle pronunce che hanno statuito la illegittimità costituzionale della legge elettorale allora vigente, le forze politiche presenti nel Bundestag hanno trovato un'ampia convergenza sulle soluzioni da dare alle sollecitazioni dei giudici di Karlsruhe.

Analizziamo nel dettaglio i principali rilievi mossi dal Tribunale Costituzionale Federale alla previgente legge elettorale.

In primo luogo, l'intervento del Tribunale Federale ha perseguito lo scopo di assicurare una effettiva corrispondenza tra il numero di voti ottenuti da una lista ed i mandati alla stessa assegnati, al fine di garantire primariamente l'effettiva eguaglianza dei voti espressi da ciascun elettore, nonché la possibilità per l'elettore stesso di valutare il peso specifico del proprio voto. Questo aspetto ha una particolare importanza nella giurisprudenza tedesca in materia elettorale, e segna una significativa distanza con la posizione espressa dalla nostra Corte Costituzionale. Mentre la Corte Costituzionale tutela l'eguaglianza del voto con esclusivo riguardo al momento in cui il voto stesso viene espresso², la tutela apprestata dal Tribunale Costituzionale Federale ha un raggio più ampio, estendendosi alla uguale capacità di ogni elettore di incidere sull'esito elettorale.

Per fare fronte a questo rilievo, si è previsto che i seggi fossero attribuiti non più su base nazionale, bensì su base regionale³, e che il criterio di riferimento per determinare il numero di seggi da assegnare ai singoli Länder tenesse conto della popolazione residente in ogni regione al momento del voto, e non del numero di votanti della precedente consultazione.

¹ BVerfGE, 2 BvF 3/11.

² C. Cost. n. 15/2008, e per rilievi analoghi J. Luther – G. Boggero, *Alcune domande sul significato delle elezioni federali tedesche*, su www.federalismi.it, 2 ottobre 2013.

³ Soluzione questa già contenuta nella diciannovesima modifica della legge elettorale federale del 25 novembre 2011.

Un altro aspetto cruciale sul quale è intervenuto il Tribunale Costituzionale Federale riguarda i cosiddetti *Überhangmandate*, cioè i mandati in eccedenza, istituto che richiede qualche chiarimento sul funzionamento del sistema elettorale in oggetto.

L'elettore tedesco può esprimere su un'unica scheda due voti: uno per i candidati del collegio uninominale, l'altro – per la quota proporzionale – in favore delle singole liste, e quest'ultimo voto servirà a determinare la percentuale di voti ottenuta da ogni partito a livello federale e, conseguentemente, il numero di mandati cui ciascuna lista avrà diritto. Tuttavia può ben accadere che un partito consegua un numero di mandati diretti superiore al numero di mandati che gli spetterebbe in ragione della quota proporzionale, assicurandosi così una rappresentatività al Bundestag più che proporzionale.

I giudici di Karlsruhe sono intervenuti affermando la necessità di rispettare in maniera più rigorosa possibile il criterio di proporzionalità nell'attribuzione dei seggi, e fissando a quindici la differenza massima tra il numero di mandati ottenuti in via diretta e quelli spettanti in quota proporzionale.

Le modifiche apportate alla legge elettorale sono andate oltre, neutralizzando – come pure aveva suggerito il Tribunale Costituzionale Federale – l'effetto dei mandati in eccedenza attraverso i cosiddetti mandati compensativi che, secondo alcune opinioni⁴, avrebbero anzi completamente eliminato lo stesso fenomeno dei mandati in eccedenza.

La scelta legislativa compiuta ha fatto in modo che le forze politiche ammesse al riparto dei seggi potessero conservare tutti i mandati diretti conseguiti nei collegi uninominali, purché ciò non desse luogo ad un premio di maggioranza su scala regionale, ma - per bilanciare l'eventuale eccedenza dei mandati diretti rispetto a quelli spettanti in quota proporzionale a livello federale - vengono assegnati alle liste che risulterebbero sottorappresentate, degli ulteriori seggi. In questo modo ciascun partito consegue un numero di mandati corrispondente a quello che gli sarebbe spettato in ragione dei voti ottenuti su base proporzionale.

Sotto altro profilo, inoltre, all'interno di ciascun Land, il numero di mandati spettante alle singole liste sarà coperto dapprima con i mandati diretti vinti da quella lista nei collegi uninominali del Land e, solo qualora vi fossero dei seggi spettanti in quota proporzionale che restassero scoperti dopo questa prima operazione, li si assegnerà ai candidati della lista bloccata per il voto proporzionale.

⁴ È l'opinione di F. Pukelsheim, in A. De Petris, *Cambiare perché tutto resti com'era? La nuova legge elettorale per il Bundestag con un'intervista al Prof. Friedrich Pukelsheim*, su www.federalismi.it, 4 settembre 2013.

La scelta di assegnare tutti i mandati diretti e di compensare tale assegnazione – eventualmente più che proporzionale – assegnando alle altre forze politiche un numero di seggi tale da pareggiare la rappresentanza cui ciascuna aveva diritto in ragione della cifra proporzionale, ha destato alcune perplessità tra i primi commentatori della novella. In particolare le obiezioni avanzate hanno riguardato il rischio che il numero di parlamentari divenisse troppo ampio per effetto dei mandati compensativi, e che conseguentemente, tale circostanza comportasse un aggravio delle spese di funzionamento del Bundestag, rendendo altresì eccessivamente difficoltoso il funzionamento della Camera per l'incremento del numero dei deputati, pericoli che tuttavia sono stati scongiurati almeno nelle recenti elezioni⁵.

È evidente che il senso delle modifiche apportate – e degli interventi del Tribunale Federale Costituzionale che le ha sollecitate – è di assicurare, da un lato, un peso tendenzialmente uguale al voto di ciascun elettore, dall'altro, quello di garantire in maniera più rigorosa possibile il rispetto della proporzionalità tra i voti di lista conseguiti da ciascuna forza politica ed il numero di mandati dalla stessa ottenuti⁶.

3. Angela Merkel promossa a pieni voti

Passando ad una lettura politica del voto tedesco, un dato appare incontrovertibile: i tedeschi hanno fortemente apprezzato il cancellierato di Angela Merkel. Tuttavia occorre soffermarsi sulle ragioni di questa vittoria, che era nell'aria dopo la recente affermazione della CSU nelle elezioni in Baviera, sia pure non nelle dimensioni con le quali si è verificata.

La vittoria della CDU/CSU va analizzata di pari passo con il risultato disastroso della FDP, il partito liberale che non ha ottenuto una rappresentanza nel Bundestag andando al di sotto della soglia del 5%, come per altro preannunciato da numerosi sondaggi. Le ragioni del tracollo possono ricondursi sia alla forte personalità della Cancelliera, che è riuscita a convogliare su di sé i meriti del lavoro dell'esecutivo, sia, probabilmente, al fatto che la FDP non è riuscita a far pesare

⁵ J. Luther – G. Boggero, *Alcune domande sul significato delle elezioni federali tedesche*, cit. Per effetto dei mandati compensativi il numero di parlamentari presenti nel Bundestag sarà di 630, cioè solo 32 in più di quelli risultanti dalla somma dei collegi uninominali e dei seggi spettanti per il riparto proporzionale (299 per ciascuna delle due fattispecie).

⁶ È altresì evidente che in un sistema elettorale che prevede una clausola di sbarramento del 5% oppure il conseguimento di tre mandati diretti per poter accedere al Bundestag, il rispetto di questo principio, così come quello della pura proporzionalità può essere solo tendenziale, fenomeno che invero non sconvolge, trattandosi di vicenda che in vario modo appartiene a qualunque sistema di traduzione dei voti in seggi.

all'interno della coalizione di governo quelle proposte che avevano costituito la base dei consensi ottenuti nella precedente tornata elettorale, in particolar modo l'abbassamento della pressione fiscale, mentre invece è stata ritenuta responsabile dei risultati che la coalizione non è riuscita a raggiungere⁷.

Un altro aspetto da non sottovalutare può ricondursi proprio alle modifiche della legge elettorale di cui si è dato conto. La Cancelliera, infatti, – pur sostenendo di voler riproporre l'alleanza con la FDP – non ha offerto alcun aiuto al suo alleato, ma al contrario ha chiesto per l'Unione sia la preferenza del collegio uninominale che il secondo voto volto a determinare la cifra proporzionale delle singole liste. È interessante notare come lo scarto tra il primo voto ottenuto dai grandi partiti come la CDU/CSU e la SPD – per il collegio uninominale – ed il secondo voto – per le liste nel proporzionale, tradizionalmente riservato all'alleato di governo, sia stato in questa consultazione più ridotto rispetto al passato, confluendo sia la prima che la seconda preferenza a vantaggio del partito maggiore⁸.

Questa spinta verso l'egemonia dei partiti maggiori suscita alcuni spunti di riflessione. Infatti, se la tendenza fagocitatrice dei grandi partiti si confermerà nei prossimi anni, potrà ridurre in maniera considerevole il peso delle forze politiche minori - come è già chiaro alla FDP - con la conseguenza di una più marcata polarizzazione del sistema partitico ed il venir meno, in ultima analisi, della stessa necessità delle coalizioni qualora la sorte ora toccata alla FDP investisse nel futuro anche gli altri partiti minori.

Anche il risultato della SPD non può ritenersi esaltante: infatti, pur avendo guadagnato consensi in termini percentuali (+2,7%) si è divaricata la distanza con i partiti dell'Unione (+5% rispetto alle elezioni 2009). Il limite maggiore della campagna elettorale del partito guidato da Steinbrück sembra essere lo stesso imputabile ad altre forze con aspirazioni socialdemocratiche degli altri Paesi europei, cioè il continuo inseguimento ed appiattimento sulle posizioni espresse dalle forze politiche di centro destra, senza la capacità di esprimere una netta differenziazione sui temi cruciali e così palesando quella crisi identitaria che spinge l'elettorato a guardare altrove.

⁷ Si veda in questo senso A. De Petris, *“Keine Experimente: CDU” Le elezioni per il Bundestag del 22 settembre 2013*, su www.federalismi.it, 25 settembre 2013.

⁸ Per l'analisi di questo aspetto si veda S. Ceccanti, *Elezioni tedesche: i voti visti in dettaglio*, su www.huffingtonpost.it, 23 settembre 2013.

Inoltre la SPD non è riuscita a far risaltare agli occhi dell'opinione pubblica il fatto che alcune battaglie della Merkel rappresentassero in passato temi cari alla socialdemocrazia che erano stati osteggiati dagli esponenti dell'Unione⁹.

Una considerazione a parte meritano le nuove formazioni politiche come *Alternativ für Deutschland* e il *Piratenpartei*. La *AfD* è stata fondata solo ad aprile ed annovera tra i suoi militanti esponenti del mondo imprenditoriale e cittadini delusi dalle formazioni politiche tradizionali. Nonostante la sua brevissima vita, la *AfD* ha sfiorato l'ingresso al Bundestag. Il Partito dei Pirati, invece, è composto soprattutto da giovani ed insieme alla *AfD* può essere collocato tra le forze "anti-sistema" (in un significato molto più attenuato di come questa espressione possa essere intesa in Italia)¹⁰.

L'eccellente risultato dell'Unione e la tenuta della SPD - confrontati con i risultati poco lusinghieri del *Piratenpartei* e con il fallito ingresso al Bundestag di *AfD* - dimostrano tutto sommato la fiducia riposta dai tedeschi nei riguardi del loro sistema partitico. Fiducia che risulta confermata anche dai dati relativi alla affluenza alle urne, in ascesa (71,5%) rispetto alla precedente consultazione elettorale (70,8%).

Questa fiducia trova le sue ragioni in una molteplicità di concause, ma è intuitivo come la solidità economica tedesca e la proverbiale certezza delle regole del mondo teutonico facciano vacillare molto poco le strutture tradizionali. Inoltre, con particolare riguardo al fenomeno partitico, la legislazione tedesca è molto rigorosa – e con rigore rispettata – assicurando criteri democratici di individuazione dei candidati e prevedendo una effettiva partecipazione delle "basi" nella selezione, nonché regole molto stringenti sulla gestione economica dei partiti, fenomeni questi che contribuiscono in maniera significativa al permanere della fiducia verso le forze politiche tradizionali.

4. Quale Germania per i prossimi anni?

Il primo problema che dovrà affrontare Angela Merkel risiede nella formazione di una nuova coalizione che dovrà sostenere il suo esecutivo per gli anni a venire. Infatti, il lusinghiero risultato

⁹ Si veda ancora A. De Petris, *"Keine Experimente: CDU"*, cit.

¹⁰ Per ragioni di completezza, va detto che un altro dato da tenere in considerazione è il superamento di *Die Linke*, il partito più a sinistra dello spettro politico tedesco, nei confronti dei Verdi quale terza forza politica. I limiti dei Verdi appaiono per certi versi analoghi a quelli della SPD e si sostanziano nella incapacità di aggregare il consenso rispetto alle battaglie storiche di questo partito.

elettorale non ha comunque premiato l'Unione con la maggioranza assoluta e si renderà opportuna la formazione di una coalizione. Invero, la Cancelliera ha sfiorato la maggioranza assoluta dei seggi (311 su 630, nel complesso) quindi non potrebbe aprioristicamente escludersi la possibilità di un governo monocolore che vada ogni volta a cercare i 5 voti necessari per avere la maggioranza assoluta.

Tuttavia la Merkel sembra aver già respinto questa soluzione sia per non sfaldare la compattezza delle altre forze politiche (per noi sono osservazioni da fantapolitica) sia perché una soluzione di questo tipo renderebbe più difficile trovare appoggi nel Bundesrat rispetto a quei disegni di legge federale che coinvolgono anche la seconda Camera.

La necessità di dare vita ad una coalizione deve fare i conti con l'esclusione dal Bundestag dei liberali: sarà necessario, dunque, cercare un nuovo partner che potrà essere individuato nei Verdi o più probabilmente nella SPD, la quale però ha spesso pagato in termini elettorali le alleanze con le forze di centrodestra.

Le questioni che la nuova alleanza di governo si troverà ad affrontare sono da individuare primariamente nella politica fiscale, in quella energetica e in quella europea¹¹. Bisogna chiarire, tuttavia, che le prime due tematiche hanno sull'elettorato tedesco una presa ben superiore rispetto a quella relativa al ruolo della Germania all'interno dell'UE. Anzi quest'ultimo profilo può ritenersi quasi marginale ed interessa l'elettorato tedesco nei limitati termini in cui il salvataggio dell'Europa mediterranea possa affaticare l'economia tedesca – senza dimenticare, tuttavia, che una grossa fetta delle esportazioni dell'industria tedesca è diretta proprio verso il Vecchio Continente.

La politica energetica, invece, sembra ormai definitivamente orientata verso una chiusura al nucleare e lo sfruttamento di fonti energetiche alternative: si tratta di una di quelle tematiche sulle quali l'Unione è stata brava a cambiare progressivamente posizione, fino ad impadronirsi di orientamenti che in origine erano ben distanti dal suo.

Per quanto concerne gli interventi in materia fiscale, l'opinione pubblica fa pressioni per una ulteriore semplificazione del sistema tributario nonché per l'abbassamento dell'imposizione, aspetto quest'ultimo sul quale la gestione del precedente esecutivo ha lasciato a desiderare. Questo tema si ricollega a doppio giro con quello delle alleanze: la SPD fa pressioni affinché l'Unione si convinca

¹¹ Si veda per le prospettive postelettorali M. Amann, S. Böll, P. Müller, C. Reiermann, M. Suga, C. Schmeigel, *Die Wahrheit nach der Wahl*, in *Der Spiegel* 40/2013, pag. 71 e ss.

ad aumentare la pressione fiscale a carico delle classi più agiate, argomento sul quale la Merkel non sembra voler cedere.

Ma come è stata letta la vittoria della Merkel negli altri Paesi europei?

In Italia si è avuta la netta sensazione che l'affermazione della Cancelliera segnasse una linea di continuità con la politica germano - centrica degli ultimi anni, il che significa altresì politica del rigore. La vittoria è stata salutata con estremo favore sia dalla Presidenza della Repubblica che dalla Presidenza del Consiglio. Letta ha anche sottolineato l'importanza del fatto che il partito anti-euro (AfD) sia rimasto fuori dal Parlamento.

È agevole pronosticare – come già da qualche parte si è cominciato a fare – che una eventuale alleanza tra la CDU/CSU e la SPD costituirà un argomento spendibile anche nel nostro Paese per esaltare la bontà delle larghe intese. Il parallelo, tuttavia, presenta molti limiti. In primo luogo la situazione sociale ed economica dei due Paesi è significativamente diversa, e questa diversità si spiega soprattutto in ragione di una diversa qualità delle classi dirigenti che hanno consentito all'uno e all'altro di trovarsi su binari opposti. La legittimazione popolare di cui godono i maggiori partiti tedeschi è in netta antitesi alla fiducia ispirata dai grossi partiti nostrani, come testimoniato sia dal dato dell'affluenza, sia dal fatto che CDU/CSU e SPD hanno guadagnato consensi a discapito delle forze minori e di quelle “anti-sistema”, cioè l'esatto contrario di quanto accaduto in Italia a febbraio 2013. Inoltre, è evidente che la storica legittimazione reciproca delle forze politiche che si affrontano in Germania è completamente antitetica a quella che si è osservata nella cosiddetta “Seconda Repubblica”, fattore questo che non può essere considerato di mero costume, ma al contrario rappresenta il punto di partenza per ogni analisi seria del panorama partitico nostrano.

Tutt'altro che entusiastica rispetto al successo della Merkel è stata la reazione dei media greci timorosi del fatto che la vittoria della Cancelliera spinga ancor più sull'acceleratore quelle politiche di austerità che hanno messo in ginocchio il Paese ellenico. È stato sottolineato come il riconoscimento elettorale tributato alla Merkel sia il frutto della politica del rigore che la Germania è riuscita ad imporre ai Paesi dell'Europa mediterranea ai quali è stato richiesto un insostenibile adeguamento agli standards di efficienza tedeschi, scarsamente realistico se rapportato alla situazione infrastrutturale e industriale di tali realtà.

Lo stesso premier Samaras auspica che siano sbloccati nuovi prestiti in favore della Grecia e che ci sia un freno alle politiche di austerità imposte dall'Europa a guida tedesca¹².

In Spagna, Rajoy si è immediatamente complimentato con la Merkel ed ha accolto la sua vittoria come un successo per le politiche dell'integrazione bancaria propugnate dal governo popolare spagnolo.

Il partito popolare spagnolo ha inoltre letto con favore altri due esiti scaturiti dalle elezioni tedesche: in primo luogo, l'uscita dei liberali dal Bundestag. Secondo alcuni membri dell'esecutivo Rajoy, le difficoltà che talvolta la Spagna ha incontrato nei rapporti con il governo tedesco erano da ricondurre non agli esponenti dell'Unione, bensì proprio ai liberali ed in particolare agli atteggiamenti del Ministro dell'economia Rösler. In secondo luogo, è stato salutato con favore il mancato ingresso del partito euroscettico nel Bundestag, che avrebbe costituito un freno, dai banchi dell'opposizione, alle politiche di integrazione economica europea¹³.

L'affermazione della Cancelliera è stata letta anche come un placet nei riguardi delle politiche adottate dal Partito Popolare spagnolo. Tuttavia, letture più laiche sottolineano come le differenze tra i due Paesi e quelle tra l'atteggiamento dei due leader testimonino la distanza esistente tra l'una e l'altra realtà, sì da far apparire molto forzata qualsivoglia simmetria¹⁴.

Non sono troppo pessimistiche le previsioni della stampa portoghese che da un lato confida nella bontà dei risultati raggiunti negli ultimi tempi dagli indici economici lusitani¹⁵ – nonostante un paese per molti versi ridotto alla fame – e sotto altro aspetto, attende nuovi aiuti economici per risollevare l'economia¹⁶.

In conclusione sembra che i timori per la rielezione della Merkel accomunino i Paesi dell'area mediterranea, ma tali timori si manifestano con intensità più acuta dove la crisi ha mostrato già il suo lato peggiore (Grecia), mentre sono meno accentuati in quei Paesi dove la crisi anche se forte non ha raggiunto gli apici ellenici (Italia e Spagna) ovvero dove pur essendo molto grave, comincia a manifestare qualche flebile segnale di ripresa (Portogallo).

¹² Per una panoramica sulle reazioni della stampa ellenica C. Pinna, *Preoccupazione in Grecia per la vittoria di Angela Merkel*, su www.federalismi.it, 25 settembre 2013.

¹³ C.E. Cué, *Rajoy felicita a Merkel y la anima a "impulsar la integración europea"*, su www.elpais.com, 23 settembre 2013.

¹⁴ J. Gómez – F. Gareia, *España no es Alemania. Dos formas de entender la política*, su www.elpais.com, 29 settembre 2013.

¹⁵ P. Mourato, *Portugal no topo dos problemas de Merkel*, su www.dn.pt, 23 settembre 2013.

¹⁶ S. Fonseca, *Portugal pode ser elegível para mas ajuda no pós- "troika"*, su www.dn.pt, 30 settembre 2013.

Decisamente diversa la lettura che proviene dai vertici degli esecutivi che in alcuni casi hanno salutato in maniera entusiastica l'affermazione della Merkel (Italia, Spagna e, sotto diverso profilo, la Francia, dove Hollande ha espresso l'auspicio di svolgere insieme alla Germania un ruolo di traino per l'uscita dalla crisi della zona euro), mentre molto più cauto (caustico) è parso l'atteggiamento di Samaras.

5. Conclusioni

Il primo obiettivo che ci si è proposti con questa breve analisi è stato quello di analizzare la tenuta della legge elettorale tedesca a seguito delle recenti modifiche, ed il giudizio non può che essere positivo. Da un lato si è riuscito a perseguire l'obiettivo di accentuare il carattere proporzionale del sistema elettorale, dall'altro – grazie alla già presente clausola di sbarramento – tale obiettivo non ha impedito di razionalizzare l'accesso dei partiti al Bundestag, assicurando, almeno sulla carta, quella governabilità che in Germania è ritenuta più che da noi un valore assolutamente imprescindibile. C'è da intendersi tuttavia su un equivoco: la governabilità non va intesa solo come capacità di assicurare un esecutivo che riesca a restare in carica, ma anche e soprattutto come capacità di avere un esecutivo capace di realizzare le cose in ragione delle quali ha avuto il consenso elettorale.

Questa diversa – tra Germania e Italia - declinazione del termine non è indifferente rispetto alla responsabilità politica: è evidente che se si parte da queste premesse, ogni obiettivo mancato è da attribuire alla incapacità delle forze di governo, ed ogni risultato raggiunto rappresenta un loro merito, senza che possa ricondursi a fattori esterni e contingenti o a soggetti terzi la mancata realizzazione degli impegni assunti.

Questa lettura non è sconfessata dal peso sopportato dalla FDP: essa ha senz'altro peccato in campagna elettorale nel far valere i propri meriti rispetto ai risultati raggiunti dal precedente esecutivo, ma ha perso consensi non tanto perché è risultata essere l'ostacolo ai programmi dell'Unione, quanto perché è parsa troppo debole rispetto alla forza dell'alleato di Governo che ha saputo imporre le proprie ragioni.

Si è detto che uno dei maggiori timori della vigilia era nel rischio che il sistema dei mandati compensativi determinasse l'ampliamento spropositato del numero di eletti in seno al Bundestag.

Anche questo rischio, però, è stato scongiurato considerato che il numero di mandati in eccesso è stato di soli 32, per un totale di 630 eletti – cioè quanti ne ha la nostra Camera dei Deputati.

Per ciò che riguarda il dato politico, la larga vittoria della Merkel non può che essere letta come un invito a proseguire sulla strada intrapresa. Tuttavia si è già detto che questo profilo deve essere considerato diversamente nella prospettiva dell'elettore tedesco ed in quella dell'osservatore straniero (soprattutto se questi guarda alla Germania dall'Europa meridionale). L'interesse del primo è naturalmente influenzato in maniera preponderante dalle vicende interne, dove la fanno da padrone la politica fiscale, la tenuta del sistema industriale e delle esportazioni, la qualità delle imprese tedesche, le politiche energetiche più avanzate che nel resto d'Europa (tenendo fuori ovviamente i Paesi Scandinavi che però hanno immensi territori ed una popolazione molto più ridotta, per cui ogni parallelo risulterebbe falsato). Hanno decisamente minor peso all'interno della Germania le questioni che invece maggiormente ci interessano, relative cioè al ruolo tedesco in Europa e alle politiche di rigore imposte da Bruxelles su impulso di Berlino.

Sotto questo punto di vista, tuttavia, un'alleanza con la SPD – purché tale partito venga fuori dalla sua ormai annosa crisi identitaria – potrebbe essere un freno all'eccesso di rigore richiesto a quei Paesi che sia per il basso livello della propria classe dirigente, sia per l'alto livello di corruzione, sia infine per le endemiche carenze strutturali hanno bisogno di molto più tempo (e, aggiungo, di radicali inversioni di rotta) per essere al passo con Berlino.